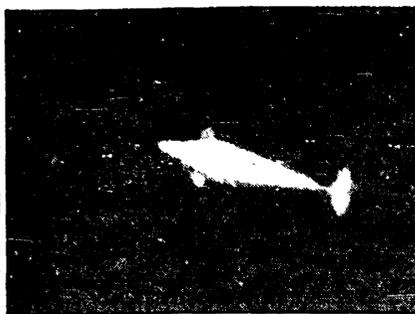


Micaletto, capo «storico» Br: per chiarire le cose bisogna uccidere un altro Roberto Peci

Dalla nostra redazione
TORINO — È esplosa lo scontro tra Peci e le BR al processo di Torino. I continui insulti, le pesanti allusioni, l'insistente tornare alla tragedia del fratello Roberto da parte degli imputati detenuti hanno portato Peci a reagire con estrema decisione fino a che, consultatosi con il suo avvocato Aldo Albanese, ha comunicato al presidente della Corte d'Assise Guido Barbato di voler abbandonare l'interrogatorio e lasciare l'aula «per rimanere a disposizione della Corte». Si è chiuso così, ieri, poco prima di mezzogiorno, il lungo interrogatorio del primo militante delle Brigate rosse che ha scelto di collaborare con la giustizia. Peci era stato chiamato lunedì per cinque udienze, ha retto alle numerose domande della corte e degli avvocati e alle sfide degli imputati nelle gabbie. Una sfida tanto esasperata che ieri, per la prima volta in questo processo, si è sentita nuovamente profertire una minaccia: «Questo è scappato — ha gridato Micaletto dopo che Peci si era allontanato dall'aula — e ora per chiarire qualcosa bisogna fare un altro Roberto Peci». A scatenare l'ultima rissa verbale era stata, pochi minuti prima, Maria Rosaria Roppoli, l'ex fidanzata di Peci che si era costituita appena saputo che il giovane stava collaborando. La Roppoli, per l'



Moby Dick si è incagliata La salveranno gli ecologisti

SKIVE — Questa è una balena bianca, fotografata da un aereo. Ma stavolta ad arriparla non ha trovato il capitano Achab, anzi, incagliata sul fondale di un fiordo danese, è stata invece soccorsa da un gruppo di ecologisti che hanno battuto il loro piano di salvataggio «pace verde». Un piano complesso che, preparato in questi giorni, dovrebbe essere concluso oggi con la «liberazione» della balena. **NELLA FOTO:** la balena incagliata.

Tre mandati di cattura per l'attentato a Rosone Solo indizi per Carboni

MILANO — Tre soli i mandati di cattura emessi per il tentato omicidio di Roberto Rosone, già vice presidente dell'Ambrosiano di Calvi, ferito nell'aprile dello scorso anno davanti al portone della sua casa, a Milano. I giudici istruttori Pizzi e Mazzotti, accogliendo parzialmente le richieste emesse all'atto della formalizzazione dai sostituti procuratori Dell'Osso, Fenizia e Marra, hanno emesso provvedimenti restrittivi nei confronti di Bruno Niddu — l'uomo che era in moto con il killer Abbrucetti e che fuggì dopo che questi era caduto fulminato dalla reazione di una guardia giurata — di Ernesto Diotalevi — noto boss della malavita romana e socio di Carboni — e di Michele Noto, siciliano, militante nei ranghi della mafia insediata a Milano. I primi due sono latitanti, il terzo è stato arrestato nella prima metà di aprile per falsa testimonianza circa una riunione preparatoria dell'attentato. Negli atti trasmessi dalla Procura all'Ufficio istruzione c'era un quarto personaggio imputato di «concorso» nel tentato omicidio, Flavio Carboni, l'uomo che con Diotalevi aveva stretti e noti rapporti d'affari, e — come sottolineano gli stessi giudici istruttori — unico legame tra gli attentatori e la vittima. Tuttavia questi elementi, a giudizio dei magistrati, non costituiscono indizi sufficienti per emettere un mandato di cattura. Carboni resta comunque sotto accusa anche per questo sanguinoso episodio, oltre che per i diversi fatti che hanno concorso alla bancarotta dell'Ambrosiano. Proprio nei giorni scorsi, i magistrati milanesi hanno chiesto alle autorità svizzere di includere, tra i reati per i quali è stata già concessa l'estradizione di Carboni, anche quelli connessi per la vicenda della società «Fratroverde», che ingoiò circa sette miliardi dell'Ambrosiano.

Quale sarà la foto più bella dell'Umbria? Lo deciderà il «safari»

PERUGIA — Si chiama «Umbria SafariLand-insieme» ed è un insolito concorso fotografico, al quale parteciperanno, tra oggi e domani, cento agenti di viaggio italiani e stranieri. Ciascuno, a bordo di un camper, raggiungerà alcune famose località del cuore verde d'Italia, dove scatterà sette foto istantanee a tema libero ed altrettante a tema obbligato turistico-sportivo. Per chi avrà realizzato la più bella immagine dei monumenti o dei paesaggi umbri, al termine ci sarà un premio. La manifestazione è patrocinata dall'assessorato al turismo della Regione dell'Umbria. La partenza di questo suggestivo safari nel verde è fissata per oggi alla cascata delle Marmore. Verranno quindi aperte le cascate e per mezz'ora le acque continueranno a scendere per permettere ai partecipanti al concorso di scattare la prima foto. Il «SafariLand» poi raggiungerà Spoleto e Assisi e in serata si fermerà a Perugia, dove i cento agenti di viaggio perniteranno in camper, nel posteggio riservato alla manifestazione. L'attenderà un'altra giornata ricca di piacevoli sorprese, ma anche di intenso lavoro: avranno due ore di tempo per cercare di fissare domani mattina sulla pellicola la più bella immagine del capoluogo umbro, dei suoi monumenti. Il concorso fotografico terminerà nel pomeriggio di domenica a Gubbio. Qui i cento partecipanti alla «SafariLand» potranno fotografare «colle» corsa dei ceri mezzani, che dopo aver attraversato le stupende viuzze di Gubbio arriverà fino in cima al Monte Ingino. Poi in serata tutti a Città di Castello, al «Circolo tiferateo», dove ci sarà la cerimonia di premiazione per chi avrà scattato la più bella foto del «cuore verde» d'Italia.

Atroce confessione ieri a Torino: l'assassino è un ragazzo di 18 anni

Strangola la madre e la sorellina e per un giorno nasconde la verità

L'allucinante tragedia era avvenuta giovedì sera - Il giovane ha raccontato tutto solo dopo un estenuante interrogatorio al commissariato - Aveva tentato di far passare il duplice assassinio per un omicidio-suicidio

TORINO — «Allucinante». Il commento sorge spontaneo sul labbra del capo della squadra mobile, Piero Sassi. Sono passate da poco le 18, e in un attiguo ufficio della questura torinese si trova un diciottenne, Massimo Iorio, che ha appena confessato di aver ucciso la madre e la sorella di 12 anni. E' stata una confessione drammatica, sofferta e confusa, venuta al termine di un interrogatorio serato interrogatorio. Il ragazzo ha rivissuto, come in «trance», le tragiche sequenze del duplice omicidio: dopo una violenta lite con la madre, Clara Visnadi, di 47 anni, l'ha strangolata; quindi ha soprappreso la sorellina Roberta che aveva assistito alla scena, ed infine ha tentato di simulare un omicidio-suicidio impiccando la donna allo stipite di una porta. Tutto è accaduto nel giro di pochi minuti, la sera di giovedì. Teatro della tragedia, un appartamento al primo piano di una piccola palazzina, alla periferia nord-ovest di Torino, in via Roccati 50, dove, con i due figli, vivevano i coniugi Iorio, una coppia logorata da dieci anni di litigi e incomprensioni ormai sull'orlo della separazione. Soltanto ieri mattina il padre di Massimo, Aldo Iorio, di 46 anni, ha scoperto i cadaveri della moglie e della figlia. Si trovavano entrambi nella cameretta della ragazzina; Roberta, che frequentava la prima media alla «Righi» di strada Lanzo, indossava un pigiama rosa, riversa sul pavimento accanto al letto. Clara Visnadi pendeva invece da un cappio fatto con la cintura di un accappatoio ed assicurato ad alcuni chiodi piantati nella cornice superiore della porta. L'ombra della sua camicetta chiara era visibile attraverso i vetri del corridoio dell'alloggio. Sconvolto, l'uomo è corso ad avvisare la sorella Norina, che abita al piano terreno della villetta, poi ha dato l'allarme.

Più tardi, mentre nell'appartamento i funzionari della mobile e i periti della «scientifica» conducevano un accurato sopralluogo, in strada si intrucchiavano i commenti di conoscenti e vicini di casa. Da molti anni i rapporti tra i due coniugi erano tesi, sovente scoppiano litii e discussioni. Aldo Iorio, disegnatore meccanico e studente dei corsi serali per disegnatori, aveva fornito agli inquirenti una versione poco convincente. Stupiva, in particolare, che la madre avesse potuto uccidere la bimba e poi impiccarsi senza che lui se ne accorgesse. Invece, nel tardo pomeriggio, è trapelata la notizia. Una bomba: «E' stato il figlio. Ha confessato». Poco dopo dall'ufficio del capo della squadra mobile è uscito l'avvocato PIANO, chiamato a difendere il ragazzo. «E' allucinante — ha mormorato — non posso dire altro, cercate di capire». Infine, la conferma ufficiale e la ricostruzione del duplice omicidio. Massimo è ricomparso dal lavoro verso le 18 di giovedì, ha consumato la cena preparata dalla madre e poi, insieme a un amico, si è recato a scuola



Le due vittime: Roberta Iorio e la madre Clara Visnadi

in centro. E' ritornato intorno alle 22.30. In casa c'erano solo Clara Visnadi e Roberta, con le quali si è intrattenuto per un po'. Poi la tragedia. Una lite violenta, le mani che si stringono intorno al collo di una donna, un corpo senza vita che si accascia sul pavimento. La sorellina è presente, ha visto tutto. Un'altra strage, ed anche lei giace a terra esanime. Il ragazzo, forse avendo ancora impresso le immagini del suicidio della nonna materna, impiccata 15 anni fa, tenta di mascherare il delitto, realizza la macabra

Claudio Mercandino

Le incredibili motivazioni dell'assoluzione

Il delitto Basile «Troppe» le prove contro i 3 boss?

Anche il CSM vuole vederci chiaro nella sentenza di Palermo - Il PM annuncia il ricorso

Dalla redazione
PALERMO — Novanta pagine di paradossi per spiegare come mai la corte d'assise di Palermo — pur condividendo l'imputazione della pubblica accusa — abbia assolto per insufficienza di prove, il 31 marzo scorso, Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia, i tre boss imputati di aver trucidato, il 3 maggio di tre anni fa, il valoroso capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Ora il Consiglio Superiore della Magistratura ha fatto sapere in via informale di volere esaminare la sconcertante sentenza (alla quale, guarda caso, è seguita la fuga dei tre boss dai paesini sardi nei quali erano stati inviati al soggiorno obbligato). Ed il PM Vincenzo Geraci — che aveva chiesto, sulla base degli indizi, ritenuti schiacciati e arguati per i tre — ha il processo bis per l'uccisione del coraggioso investigatore che batteva la pista di mafia e droga. Nel primo processo si era dovuto sostituire un giurato popolare perché a un tratto s'era scoperto che aveva precedenti penali. E dopo una camera di consiglio travagliatissima coi giudici popolari, anche allora attestati per l'assoluzione, s'era raggiunto il compromesso di sovravvotare e ampliandole le motivazioni accusatorie poste a sostegno delle richieste. Il fatto è che i giudici togati che hanno redatto la sentenza si sono trovati a disagio di fronte a «motivazioni» (rese pubbliche ieri), un tortuoso documento da cui traspaiono con evidenza contrasti e scontri avvenuti in Camera di Consiglio con una giunta popolare di tendenza «assolutoria».

Vincenzo Vasile

Diossina, colpevole solo il trasportatore?

Scoperto il deposito, comincia il palleggio delle responsabilità

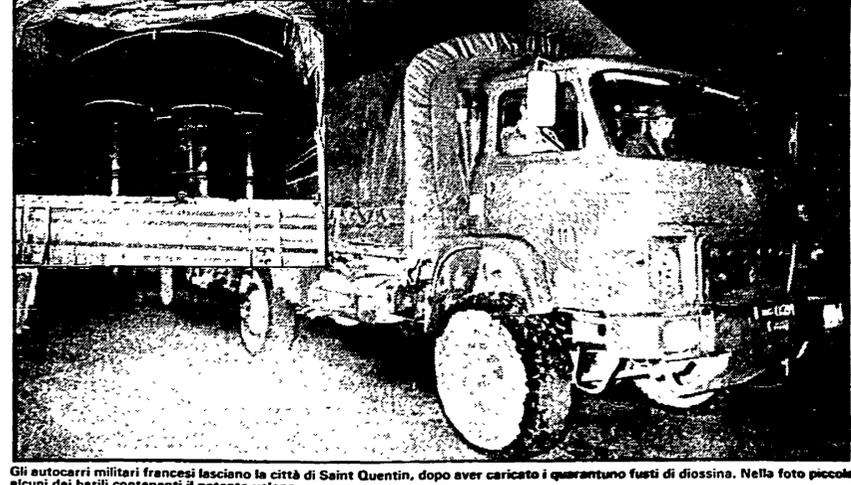
Incredibile affermazione del presidente della Regione Lombardia: «Un caso montato, in sé inesistente» - La Roche denuncia la Mannesmann

ROMA — Rotto il segreto, spazzate via le false dichiarazioni adesso si cerca di correre ai ripari. Il governo francese ha preso definitivamente in mano il caso «diossina» e intanto tutti incredibilmente si dichiarano stupiti dal fatto che le scorie di Seveso siano finite nel mattatoio abbandonato di Anguilcourt-Le-Sart. E tutti si ritengono soddisfatti perché comunque il ministero, dopo tanto clamore, è stato svelato e i fusti, in fondo, non hanno fatto male a nessuno. Il presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti — del quale il gruppo comunista ha chiesto ufficialmente le dimissioni — afferma addirittura che «l'affare diossina è stato montato; in sé non esiste».

La realtà è che pochi hanno il coraggio di chiamare le cose con il loro vero nome. Ciò che sorprende è la mancanza di certe prese di posizione. Ancora una volta i dirigenti della La Roche, i responsabili della Mannesmann, le autorità di Stato (quelle italiane ma anche in parte quelle francesi per quanto riguarda i controlli doganali) vogliono far credere di aver avuto un ruolo del tutto marginale. Dicono di essere stati presi in giro da Bernard Paringaux. Ma chi è perché ha prestato fede alle sue istere senza cautelarsi opportunamente? Chi è perché non ha verificato se i 141 fusti erano davvero stati interrati in una discarica controllata e autorizzata? E proprio a questi interrogativi che si evita accuratamente di dare una risposta convincente.

La Roche, per ora, ha deciso di denunciare alla magistratura italiana la società Mannesmann perché non ha rispettato i patti appaltando l'evacuazione delle scorie a un «avvertituro» della firma di Paringaux. E ancora, in una conferenza stampa convocata a Parigi, i responsabili del gruppo svizzero, hanno ribadito che l'intera operazione è stata condotta dalla Mannesmann. «Gli italiani avevano fretta — ha detto il direttore tecnico André Fütternecht — e a quel punto la Mannesmann ha telefonato a Marsiglia trovando una sistemazione provvisoria per i fusti».

La Regione Lombardia ribatte: «Non avevamo fretta, volevamo che si rispettassero gli accordi stabiliti». Ricomincia il palleggio delle responsabilità, dunque. Adesso, per fortuna, non sembra esserci più molto spazio per le truffe. Le trattative per distruggere le scorie contaminate in un forno inceneritore «viaggiano lungo canali ufficiali». A Parigi non hanno perso tempo. L'altro sera, subito dopo la visita di due massimi responsabili della Hoffmann-La Roche al mattatoio di Anguilcourt-Le-Sart per un controllo delle condizioni dei 41 fusti (tutti intatti), generi militari e poliziotti hanno co-



Gli autocarri militari francesi lasciano la città di Saint Quentin, dopo aver caricato i quarantuno fusti di diossina. Nella foto piccola alcuni dei barili contenenti il potente veleno

Scuola-bus sbanda al rientro da una gita: un bambino muore

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Un volo nel buio fino in fondo alla scarpata ed è finita così, nella tragedia, un'altra gita scolastica. È accaduto l'altra sera, poco prima di mezzanotte, vicino Piedimonte Matese, in provincia di Caserta. Il bilancio è di un bambino

morto e tre feriti. A cadere giù dalla scarpata è stato il pullman di una ditta locale — la «Ferrazza» — incaricato, una volta tornati dalla gita a 140 bambini delle elementari che vi avevano partecipato, di accompagnare a casa in alcuni piccoli comuni vicini, 15 di loro. I 140 alunni del secondo circolo di Piedimonte Matese erano partiti la mattina di giovedì per una gita a Roma a bordo di tre pullman. Con loro diversi insegnanti, il sindaco di Piedimonte e la direttrice del circolo. Tutti hanno fatto rientro a Piedimonte poco dopo le 23 della

L'incendio del cinema Eros ha fatto la quarta vittima

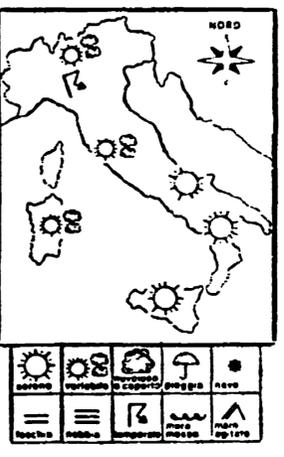
MILANO — Si è ulteriormente aggravato il tragico bilancio dell'incendio al cinema «Eros» del centro di viale Monza: poco dopo le nove di ieri è morto Giorgio Fronza, 38 anni, docente di elettronica al Politecnico di Milano. È la quarta vittima. Nei giorni scorsi erano deceduti Pasquale Esposito, 31 anni, Domenico La Sala ed Ernesto Mauri. Il decesso del prof. Fronza è avvenuto per arresto cardiocircolatorio. Aveva riportato ustioni di

terzo grado per oltre il 50 per cento del corpo. Fronza, al momento del decesso, era parso il meno grave tra i feriti ma l'altro ieri le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate. Stazionario, nella loro gravità, le condizioni degli ultimi due superstiti, Ennio Molteni e Livio Ceresoli. Ieri il sostituto procuratore Enzo La Stella, che conduce le indagini, ha ordinato una perizia supplementare sui portafogli del Molteni, che a un primo esame è risultato parzialmente sporco di benzina.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8 26
Vercelli	10 25
Trieste	16 25
Venezia	11 23
Genova	11 23
Torino	16 19
Cano	11 15
Novara	13 22
Bologna	12 25
Firenze	8 29
Pisa	9 26
Ancona	9 25
Perugia	12 26
Parma	8 26
L'Aquila	10 27
Roma U.	10 28
Roma F.	10 26
Campob.	13 24
Bari	14 24
Napoli	12 28
Potenza	11 25
S.M.L.	15 27
Ruggi C.	17 25
Messina	19 25
Palermo	19 26
Catania	12 26
Alghero	16 30
Cagliari	13 28



SITUAZIONE: l'area di alta pressione che da diversi giorni insiste sul Mediterraneo è in fase di graduale attenuazione una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa occidentale si avvicina lentamente verso l'Italia.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si possono avere addensamenti nevosi associati a qualche pioggia anche di tipo temporale specie in prossimità dell'arco alpino. Sull'Italia centrale formazioni nevose irregolarmente distribuite si alterneranno a schiarite più o meno ampie. Sulle regioni meridionali persistono condizioni di tempo buono caratterizzato da aeree attività nevose ed ampie zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro; in aumento sull'Italia meridionale.

SINO